Lettori: 484.000
Diffusione: 72.867
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
20-DIC-2014
da pag. 7

I dipendenti delle Province in rivolta

CORTEI E OCCUPAZIONI IN MEZZA ITALIA: IN 22 MILA TEMONO DI FINIRE IN MOBILITÀ E POI PERDERE IL POSTO

LA LEGGE E LE CHIACCHIERE

Nella legge di bilancio c'è scritto che chi non sarà ricollocato (preferibilmente negli uffici giudiziari) entro il 2017 può essere cacciato. Delrio: "Riassorbiremo tutti bloccando il turn over"

Un miliardo di tagli nel 2015 che mettono a rischio funzioni fondamentali (e ipotecano pure il futuro delle città metropolitane quando dovranno sostituirle) e ventimila dipendenti - più duemila precari - che dovrebbero essere ricollocati a breve, ma non sanno ancora quale sarà il loro destino. Questo è un rapido ritratto delle province in via di abolizione a fine 2014. Non è un ozioso riepilogo perché tra politica territoriale e lavoratori l'irritazione verso una situazione terribilmente mal gestita cresce da settimane e rischia di esplodere proprio in prossimità di Natale.

COME HA RIPORTATO ieri l'*Ansa*, a macchia di leopardo nella Penisola la "rivolta" è già iniziata: a Firenze, Arezzo e Brindisi è in corso l'occupazione di alcuni locali della Provincia da parte dei dipendenti; a Pisa ieri c'è stato un corteo nelle vie del centro con tanto di striscioni contro Renzi; a Vicenza e a Imperia i dipendenti della provincia hanno simbolicamente occupato l'aula del Consiglio; a Genova, invece, un migliaio di lavoratori delle province in corteo ha prima bloccato il traffico nel centro città e poi anche i lavori del Consiglio regionale.

Il motivo di queste proteste è semplice: i lavoratori temono che con l'abolizione delle province anche il loro posto di lavoro finisca per essere rottamato: il piano di governo e Regioni sul tema, infatti, non esiste ancora, mentre esiste eccome la possibilità teorica che nell'impossibilità di essere ricollocati si finisca in mobilità e di lì a casa (una possibilità inserita di recente per il pubblico impiego).

La cosa non è così impossibile: molti potrebbero, ad esempio, dover lavorare in un'altra città e non poterlo fare per mille ragioni. Se si rifiuteranno, però, si apriranno per loro le liste di mobilità all'80% dello stipendio. In buona sostanza l'anticamera del licenziamento. Insomma, i dipendenti delle province hanno più di una ragione per essere preoccupati e cercare di tutelare preventivamente i loro legittimi interessi. "Chiediamo al Parlamento di evitare il peggio e alle Regioni di fare la loro parte", hanno detto ieri i dipartimenti Pubblico impiego di Cgil, Cisl e Uil: "Questi tagli mettono a rischio il funzionamento dei servizi di area vasta: dalla sicurezza scolastica alla tutela ambientale, passando per la viabilità e le politiche attive sul lavoro".

SUI TAGLI CI SARÀ poco da fare, anche perché il testo finale della legge di Stabilità arrivato ieri sera in Senato li contiene ancora e pure sui dipendenti la possibilità teorica di una fregatura esiste eccome: in sostanza, dice la manovra di Matteo Renzi, per due anni chi lavora nelle province manterrà il posto di lavoro e scatterà il ricollocamento in altre amministrazioni (prioritariamente negli uffici giudiziari) e solo dal 2017 per chi non avrà trovato nuovo posto scatteranno le procedure di mobilità".

Almeno a parole, però, il governo ha aperto alle richieste dei sindacati. La voce più autorevole è stata quella del sottosegretario Graziano Delrio: "Il personale delle province non rimarrà per strada ma verrà assorbito tramite il blocco di tutte le assunzioni in tutte le amministrazioni dello Stato e affini", ha spiegato sostenendo però che nella legge di Stabilità c'è un "elemento di certezza e non d'incertezza come qualcuno ha erroneamente sottolineato". Se la pensa così, non ha letto bene.

La Cgil, per dire, non l'ha presa benissimo: "Tranquillizzare non basta. Servono fatti o la mobilitazione continua". Il ministro Madia è avvisata.

Ma. Pa.

Graziano Delrio *Dim*

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario